

Crossroads**LAVORO,
TELEFONI,
AZIENDE
E LIBERTÀ****di Luca De Biase**

Le aziende possono usare gli strumenti digitali per attuare forme di controllo a distanza dei collaboratori. Il ministero del Lavoro ha chiarito in che senso e con quali limiti. Ma il dibattito intorno alla questione ha alimentato la consapevolezza del potenziale invasivo della privacy che è parte integrante di un uso distorto delle tecnologie di rete. Perché questo caso ha insegnato come, dal punto di vista funzionale, l'azienda

può leggere le mail, sapere dove si trovano i telefonini affidati ai collaboratori, al limite ascoltare ciò che dicono e così via. E per la verità l'azienda può anche andare sui social network a leggere che cosa dicono i dipendenti. Se il caso dell'Nsa o le varie controversie sul rispetto della privacy da parte delle piattaforme come Google e Facebook potevano interessare soprattutto i più sensibili, questa questione interessa chiunque sul posto di lavoro. E avvicina all'esperienza quotidiana le

iniziative che chiariscono le regole alle quali deve sottostare chi vuole regolare la rete, in azienda e fuori. In proposito, in Italia, c'è l'iniziativa della Camera dei deputati che ha dato vita alla Commissione sui diritti in internet (alla quale chi scrive contribuisce).

Le grandi piattaforme, divenute quasi obbligatorie per la vita sociale, raccolgono enormi quantità di dati, ma su enormi quantità di persone. Le aziende possono fare uso molto mirato di ciò che le tecnologie registrano.

Le precisazioni del Garante per la protezione dei dati personali sull'uso della mail aziendale come strumento di controllo a distanza e su altre questioni simili, si pongono strategicamente l'obiettivo di bilanciare gli interessi in gioco, tenendo conto dell'efficienza aziendale, della contrattazione sindacale e del rispetto della libertà e dignità delle persone. Ma come si evince anche dalle prese di posizione dell'Autorità, lo strumento chiave è la consapevolezza. E la via maestra è aumentarla.

